

«La grande truffa». L'antifascismo salveminiiano e la formazione di un paradigma storiografico

Non è facile districare un prima e un dopo, rispetto al momento in cui la pubblicazione di *Under the Axe of Fascism* ha cominciato ad esercitare la sua duratura influenza sulla lettura dello stato corporativo del fascismo. Si ha piuttosto l'impressione di trovarsi di fronte ad un *continuum* di fattori, la cui accumulazione inizia con l'esilio di Salvemini, e il compito assunto da allora in poi di fare della conoscenza di natura e funzionamento del fascismo italiano il suo principale impegno di storico e politico. Non si tratta soltanto della pubblicazione, a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, dei tre volumi ognuno dei quali centrava un elemento cruciale della vita del regime¹, ma anche della corposa mole di articoli, recensioni, interventi che con intento contrappuntistico tenevano alta l'attenzione su di esso, contrastando puntualmente i suoi sforzi di autorappresentazione².

Intento pragmatico, lotta politica e mestiere di storico

Le recenti ricerche sulla rete transnazionale di rapporti che sostenevano l'attività scientifica e politica dello storico pugliese in esilio³ hanno mostrato come la sua instancabile attività pubblicistica e di ricerca poggiasse su un tessuto di relazioni che, pur coincidendo in parte con il processo di costituzione di Giustizia e Libertà in Francia⁴, allargandosi all'Inghilterra e gli Stati Uniti mantenevano tenacemente la pregiudiziale opposizione al regime per ogni forma di collaborazione. L'intento pragmatico, l'urgenza di combattere una lotta politica attraverso i propri scritti e con il sigillo della propria già vasta reputazione innervavano, come ha ricostruito Alice Gussoni, tutti gli sforzi fatti da Salve-

¹ Si tratta come noto di *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, 1927 per la presa del potere e l'avvio della dittatura; *Mussolini Diplomate*, Parigi, 1931 per la politica estera, e *Under the Axe of Fascism*, New York, 1936, sulla costruzione dello Stato corporativo. *The Fascist Dictatorship* era stato subito posto favorevolmente in contrapposizione all'apologetico *The Universal Aspects of Fascism* di J.S. Barnes (E.L. Woodward, *Review of The Fascist Dictatorship in Italy by Gaetano Salvemini, and The Universal Aspects of Fascism by J.S. Barnes*, «Journal of the Royal Institute of International Affairs», 1928, 4).

² Nella massiccia bibliografia degli scritti salveminiiani si registrano, ad esempio, nei dieci anni che precedono la pubblicazione di *Under the Axe*, circa trecento fra interventi che vanno dalle monografie ai saggi in rivista, alle lettere ai giornali, ai resoconti di conferenze, alle recensioni, agli interventi polemici, agli articoli nei giornali clandestini, prevalentemente in inglese e quasi esclusivamente con argomento il fascismo italiano. Spesso i medesimi scritti uscivano in più lingue o in diverse sedi, l'intento essendo quello della massima disseminazione (M. Cantarella, *Bibliografia salveminiiana 1892-1984*, Roma, Bonacci, 1986, pp. 161-187).

³ Mi riferisco in particolare a G. Salvemini, *Lettere Americane, 1927-1949*, a cura di R. Camurri, Roma, Donzelli, 2015; A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra: Un antifascista in esilio (1925-1934)*, Roma, Donzelli, 2020; inoltre E. Signori (a cura di), *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Milano, FrancoAngeli, 2009, e G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2002. Sulla rete di relazioni americane F. Torchiani, *L'Oltretevere da oltreoceano. L'esilio americano di Giorgio La Piana*, Roma, Donzelli, 2015.

⁴ M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017.

mini per assicurarsi una posizione accademica che gli consentisse di mantenere se stesso, quanto rimaneva della famiglia, e occasionalmente un'iniziativa antifascista dei suoi allievi. Si trattava di un intento, quello di legare mestiere, sussistenza e impegno antifascista, dichiarato in ogni occasione, pubblica e privata, contemporanea e retrospettiva: nell'ottobre 1925, dopo aver lasciato la cattedra all'Università di Firenze, spiegava al collega Calamandrei che «Dimettermi, buttando sulla faccia a quella gente là stipendio e pensione e mettendomi a far loro all'estero tutto il danno che legittimamente posso loro fare in servizio del paese, è un'altra forma di lotta»⁵; e nei *Ricordi di un fuoruscito*, scritti negli ultimi anni di vita, rimarca come nella sua prima visita a New York, nel gennaio 1927, invitato a parlare presso il Consiglio direttivo della Foreign Policy Association, «dissi francamente che avevo bisogno di guadagnarmi la vita facendo conferenze, ma nello stesso tempo mi proponevo di dare al pubblico americano informazioni oneste sulle condizioni dell'Italia sotto il regime fascista»⁶. E del resto anche Roberto Vivarelli osservava che «tutta l'opera di Salvemini di quel periodo è quindi, in un certo senso, da intendersi in chiave di contraddittorio alla propaganda fascista in

genere, e in particolare a quella di [Luigi] Villari»⁷.

Se, perciò, in una prospettiva di storia intellettuale è sempre fuorviante prescindere dall'intento che presiede alla creazione di un testo⁸, nel caso degli scritti salvemini sul fascismo lo è particolarmente, l'intento pragmatico essendo riconosciuto dallo stesso autore come il primo motore della propria attività di ricerca e pubblicitica. Nel caso di *Under the Axe of Fascism* risulta forse riduttivo, come ha fatto Vivarelli rilevare che «il discorso si sviluppa su due piani: uno documentario, attraverso un esame minuto di tutte le fonti disponibili al fine di accertare i fatti; l'altro polemico, mettendo a confronto, cioè, i fatti accertati con le molteplici affermazioni incomplete, fuorvianti, o più semplicemente false, le quali concorrevano a formare quell'immagine mistificatoria dello Stato fascista che l'opera di Salvemini intendeva confutare»⁹. Sarebbe, semmai, appropriato ribaltare la prospettiva: è il «mestiere di storico» di Salvemini a conferire ad un testo di natura pragmatica e immerso nella battaglia politica uno spessore tale da travalicarne gli scopi immediati, suscettibile oggi di una rilettura che ne riconsideri il contributo – essenziale – agli studi sul fascismo italiano al potere.

⁵ Lettera di Salvemini a Piero Calamandrei, Parigi, 15 ottobre 1925, in G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. XXI.

⁶ *Ibidem*, p. 50. Una prima versione del testo era uscito come *Dalle «memorie» di un fuoruscito*, «Itinerari», 1954, ottobre-dicembre; una seconda versione come *Memorie di un fuoruscito*, a cura di G. Arfè, Milano, Feltrinelli, 1960.

⁷ G. Salvemini, *Opere*, vol. 6. *Scritti sul fascismo*, t. 1, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1961, p. IX.

⁸ Questo almeno a partire dalla concettualizzazione di Q. Skinner, *Meaning and Understanding in the History of Ideas*, «History and Theory», 1969, 1.

⁹ R. Vivarelli, *Prefazione del curatore* a G. Salvemini, *Opere*, vol. 6. *Scritti sul fascismo*, t. 3, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974, p. XI.

Dai carteggi editi emerge l'instancabile lavoro di raccolta e reperimento delle fonti che da Cambridge veniva posto in essere attivando tutti i canali cui lo storico aveva accesso. Le straordinarie risorse messe a disposizione dalla biblioteca di Harvard sono state più volte riconosciute dallo stesso Salvemini anche comparandovi sfavorevolmente Parigi, dove «il lavoro è un'agonia»¹⁰. Sulla necessità del massimo scrupolo nel reperimento delle fonti e nell'accertamento dei dati, del resto, fin da subito lo storico si mostrava consapevole – che nei paesi di lingua anglosassone, se si voleva fare «lavoro di verità» occorreva «diffondere informazioni onestamente accertate», ponendo attenzione «a non offrire un solo dato di fatto che potesse essere smentito vittoriosamente»¹¹. In quei paesi «occorrono affermazioni brevi, fatti logicamente ordinati, niente astrazioni idealiste, testi precisi. Se volevate demolire affermazioni false a favore del fascismo, dovevate usar testi non attinti a fonti antifasciste, ma a fonti ufficiali, e possibilmente agli stessi discorsi del Duce»¹². Anche a costo di eccedere nell'argomentazione: «Se vogliamo dimostrare e convincere, ci occorre documentare, cioè ci occorrono molte pagine; se vogliamo dare i soli risultati della ricerca, non convinciamo nessuno»¹³. Un metodo seguito in particolare in *Under the Axe*, volume corposo ma di struttura agile, con capitoletti brevi, di fa-

cile consultazione e a tema chiaramente individuato: «le fonti usate per il nostro studio sono state quasi esclusivamente fonti fasciste: documenti e statistiche ufficiali, scritti e discorsi di capi e “pensatori” fascisti, notizie tratte da giornali e periodici italiani di parte fascista»¹⁴.

Un testo collettivo?

Era uno sforzo di documentazione, tuttavia, che Salvemini non compiva in solitaria. Opportunamente, Renato Camurri ha osservato come vada superata l'immagine dell'esule isolato dal contesto intellettuale americano, dove invece aveva accesso¹⁵; specularmente, rimaneva vitale anche il complesso intreccio di rapporti con l'Europa, vecchi e nuovi, che attraverso canali politici e intellettuali tenevano aperto il flusso di informazioni, riflessioni ed elaborazioni sulle condizioni dell'Italia fascista. Dal carteggio emerge una fitta rete di collaboratori, con i quali gli scambi erano vicendevoli: «Quando dico *farò io*, dico *faremo noi*, perché io faccio leggere il manoscritto agli amici più intelligenti, che mi fanno le loro osservazioni, in modo che acquisto la certezza di mandarti il frutto maturo di un pensiero collettivo»¹⁶. Soprattutto dalla corrispondenza con Giorgio La Piana si intravedono i contorni di un cantiere di lavoro in continuo aggiornamento, per la cui trattazione Salvemini si avvaleva dei contri-

¹⁰ Salvemini a Giorgio La Piana, La Garde (Var), 29 luglio 1933, in Id., *Lettere americane*, cit., p. 92.

¹¹ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito*, cit., p. 90.

¹² *Ibidem*, p. 34.

¹³ Salvemini a La Piana, Parigi, 4 dicembre 1931, in G. Salvemini, *Lettere americane*, cit., p. 62.

¹⁴ G. Salvemini, *Prefazione* a Id., *Sotto la scure del fascismo*, in Id., *Scritti sul fascismo*, t. 3, cit., p. 6.

¹⁵ R. Camurri, *Introduzione* a G. Salvemini, *Lettere americane*, cit., p. XLIX.

¹⁶ Salvemini a La Piana, s.l., 4 Aprile 1931, in Id., *Lettere americane*, cit., p. 51.

buti di collaboratori e allievi: in particolare, spicca il progetto per un editore americano, nei primi anni Trenta, di un volume collettaneo sul fascismo italiano, a cui avrebbero dovuto partecipare Rosselli, Trentin, Labriola, Lussu, Francesco Luigi Ferrari, di cui Francesco Torchiani ha ricostruito genesi, temi e mancata pubblicazione¹⁷. Fra le parti previste e in parte elaborate, che Salvemini raccoglieva e rivedeva, vi era il funzionamento dello Stato fascista e della struttura corporativa, tema su cui del resto Salvemini avrebbe come noto pubblicato contributi nei Quaderni di GI¹⁸. In questa prospettiva, *Under the Axe* potrebbe essere letto come un testo collettivo, in cui confluivano pezzi di lavoro comune, il cui crogiolo di elaborazione si trovava, ma non si esauriva, nel lavoro politico e di documentazione di GI.

Testo in qualche misura collettivo, dunque, come esito della fusione «a caldo» della riflessione dei socialisti liberali in esilio; a supporto della quale «in alcuni casi, per avvalorare maggiormente le nostre affermazioni, abbiamo citato quei pochi studiosi non italiani che abbiano svolto ricerche scrupolose»¹⁹, con ciò riferendosi soprattutto ai lavori di Schneider, Haider e Rosenstock-Franck²⁰. È noto, dall'edizione italiana curata da Tranfaglia, che le ricerche

sul corporativismo italiano del giovane dottorando francese erano state incoraggiate da Salvemini il quale – secondo i ricordi di Frank – lo aveva ricevuto a Passy, gli aveva fatto presente l'importanza del movimento nazionalista nella costruzione del fascismo, e lo aveva poi indirizzato a Carlo Rosselli per la prosecuzione del lavoro. «Salvemini mise a mia disposizione una pesante valigia zeppa di ritagli di giornali e riviste italiani da riordinare. Io accettai con gioia ed ebbi così occasione di leggere, oltre a numerosi estratti della stampa corrente, anche ritagli di giornali meno diffusi», oltre ai giornali dei fuorusciti in Francia e i volumi degli americani Schneider e Haider, «opere di prim'ordine sconosciute in Francia»²¹. Gli incontri fra lo storico e il giovane studioso sarebbero proseguiti, sia in Francia che ad Harvard; più che un debito scientifico, perciò, quello di Salvemini verso Frank è il riconoscimento dell'autorialità di una ricerca che egli stesso aveva contribuito ad avviare.

Questa circolarità fra fonti, elaborazione, interpretazione e rielaborazione tra Salvemini e Frank appartiene non solo alla fase generativa di *Under the Axe*, ma anche della diffusione delle chiavi di lettura del corporativismo fascista che vi sono contenute. La rapida reputazione guadagnata

¹⁷ F. Torchiani, *L'Oltretevere da oltreoceano*, cit., pp. 124-149.

¹⁸ G. Salvemini, *Capitale e lavoro nell'Italia fascista: I. le organizzazioni legalmente riconosciute; II. La collaborazione di classe*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», 1953, 8, pp. 99-127; Id., *La realtà dello Stato corporativo. Corporazione e rivoluzione*, ibidem, 1954, 10, pp. 3-12.

¹⁹ G. Salvemini, *Prefazione* a Id., *Sotto la scure del fascismo*, in Id., *Scritti sul fascismo*, t. 3, cit., p. 6.

²⁰ L. Rosenstock-Franck, *L'économie corporative fasciste en doctrine et en fait*, Paris, J. Gamber, 1954 (definito «lo studio migliore di cui si disponga sui rapporti fra capitale e lavoro sotto la dittatura fascista»), H.W. Schneider, *Making the Fascist State*, New York, Oxford University Press, 1928, e C. Haider, *Capital and Labor under Fascism*, New York, Columbia University Press, 1950.

²¹ L. Franck, *Ricordi*, in Id., *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 9.

dal giovane alsaziano ha favorito la discussione dell'opera in campo accademico, ma anche nella più vasta pubblicistica politica e in circuiti vicini al fascismo (si pensi a Gaetan Pirou), contribuendo a consolidare la tesi della radicale distanza fra teorizzazioni e realizzazioni, che è al fondo della formula salveminiana del corporativismo come «grande truffa»²², e disseminando una contro-interpretazione del corporativismo che circolava attraverso canali non del tutto sovrapponibili, moltiplicandone l'effetto.

Formazione di una tradizione storiografica

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che un simile dispositivo di circolare e vicendevole rispecchiamento nella formazione e disseminazione delle tesi di fondo sia un tratto distintivo nella tradizione, generazione dopo generazione, della storiografia salveminiana sul fascismo. I curatori immediati della sua eredità storiografica erano suoi diretti collaboratori in esilio (Michele Cantarella, Enzo Tagliacozzo) o, come Roberto Vivarelli, erano entrati in contatto con il maestro negli anni formativi: difficile distinguere, ad esempio, quanto di pregiudizialmente salveminiano vi sia nella lettura che lo storico senese ha dato della respon-

sabilità della crisi dello stato liberale per l'andata al potere del fascismo, a propria volta esercitando una profonda influenza sugli studi²³. Ciò ha favorito la saldatura di un paradigma interpretativo che ha cristallizzato la *pars destruens* della lettura salveminiana del fascismo, piuttosto che valorizzare le risorse dell'apparato documentale utilizzato²⁴. E questo, in particolare, può dirsi della lettura dello Stato corporativo, per l'eclissi e la rimozione che l'intero apparato delle istituzioni corporative ha conosciuto dopo la caduta del fascismo.

Nella disamina complessiva dell'opera dello storico pugliese che Rosario Romeo svolgeva all'indomani della morte, nel 1957, agli studi sul fascismo era riservato poco più di un cenno, considerandoli «opera pubblicistica e polemica» seppure «materiate in parte di ricerca storica»²⁵. Trent'anni dopo, Nicola Tranfaglia ribaltava la prospettiva, dichiarando gli studi salveminiani «i primi, fondamentali pilastri per la nascita di una storiografia critica sul fascismo italiano», anche perché non si limitavano alle origini del movimento bensì investivano «tutto l'arco dei problemi del regime: dall'economia alle istituzioni, dalla politica interna a quella estera, dalla struttura della classe dirigente a quella delle masse lavoratrici»²⁶.

²² Sul punto mi permetto di rinviare a L. Cerasi, *Intellectuals in the Mirror of Fascist Corporatism at the Turning Point of the Mid-Thirties*, in A. Costa Pinto, F. Finchelstein (eds.), *Authoritarianism and Corporatism in Europe and Latin America*, London, Routledge, 2019, pp. 27-41.

²³ Per una riconsiderazione si veda ora la sezione monografica a cura di T. Baris, *Prima della crisi. Ripensando la crisi del dopoguerra in Italia*, «Studi Storici», 2011, 4.

²⁴ Diverso è stato il percorso di ricezione della lezione salveminiana nella storiografia anglosassone, che contava su canali diretti di circolazione, da Stuart Hughes a Philip Cannistraro: cfr. C. Killinger, *Gaetano Salvemini. A Biography*, Westport (CN), Praeger, 2001.

²⁵ R. Romeo, *In memoria di Gaetano Salvemini (1873-1957)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1958, 1, p. 194.

²⁶ N. Tranfaglia, *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, «Studi Storici», 1988, 4.

I due giudizi sono separati da un arco di tempo in cui non solo il complesso delle *Opere* salveminiiane ha visto la luce, ma la storia contemporanea ha acquisito un suo statuto scientifico e accademico, e la storiografia critica sul fascismo si è affermata. A più di trent'anni dalle note di Tranfaglia – che merita rileggere – la sollecitazione a “prendere sul serio” gli studi salveminiiani sul fascismo può dirsi ancora valida, soprattutto per *Under the Axe*. La riflessione sullo Stato corporativo solo in anni relativamente recenti si è sganciata dal paradigma della “grande truffa”, per esplorarne le pratiche di funzionamento, la sinergia con le parallele istituzioni del regime, il rapporto con il comando politico, gli apparati sindacali e il potere economico. Per non ridisegnare qui il perimetro di un campo di ricerca ben presente e

attivo nel panorama degli studi, si osserva soltanto, in sintesi, che in tale direzione hanno agito due matrici inizialmente indipendenti, andate poi a convergere: da un lato, l'impulso dato alla storia delle istituzioni e dell'amministrazione dai lavori di Sabino Cassese dei primi anni Settanta, andati ben intrecciandosi con la riconsiderazione delle culture giuridiche e del diritto del lavoro in un'ottica di lungo periodo. Dall'altro, il contributo dato dagli studi in chiave transnazionale, in un ripensamento del ruolo del corporativismo fra le due guerre – e poi oltre – come peculiare e autoritario dispositivo di modernizzazione²⁷. Alla convergenza di questi due indirizzi, *Sotto la scure del fascismo* si presenta ora come fonte – anzi meta-fonte, fonte formata da fonti – e insieme come cantiere di lavoro da riaprire.

Laura Cerasi, Università di Venezia, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali comparati, Palazzo Cosulich, Fondamenta Zattere, Dorsoduro 1405, 30123 Venezia

laura.cerasi@unive.it

Orcid: 0000-0002-8505-0534

²⁷ Ricapitola efficacemente il percorso di rinnovamento degli studi su corporatismo/corporativismo V. Torreggiani, nell'*Introduzione* a Id., *Stato e culture corporative nel Regno Unito*, Milano, Giuffrè, 2018, pp. 1-29.